0 # COMINCIA LA III ORATIONE

Capitolo I

Che l'amore è in tutte le cose e 'nverso tutte.[1]

1 Tre cose per lo advenire secondo la mente di Erisimaco si debbono tractare: prima che l'amore è in tutte le cose e per tutte si dilata; seconda che di tutte le cose naturali l'amore è factore e conservatore; terza che di tutte l'arti egli è maestro e signore.

2 Tre gradi di cose nella natura si considerano: superiori, inferiori e equali. Le superiori sono cagione delle inferiori, le inferiori sono opere delle superiori, le cose equali hanno
3 tra·lloro una natura medesima. Le cagioni amano le sue opere come sue parti e imagini; l'opere desiderano le sue cagioni come conservanti; quelle cose che sono equali apportano amore reciproco tra·lloro sì com'e membri d'un corpo medesimo.

O M^{23} Capitolo II. Che lamore e factore et conservatore del tutto, *d* Della terza oratione capitolo primo. Che $\varkappa$ M^{23} *c* cose inverso, P^{8} *b* cose et inverso 1 M^{23} *D* secondo che M^{23} *D* terzo 2 M^{23} *c* inferiori equali M^{23} Co^{3} loro una medesima natura

[1] r^{1} ha per titolo *Che lo amore è in tutte le cose, e inverso tutte, creatore di tutte, e maestro di tutte,* che risponde alla nota *Creator omnium magister omnium* in marineg all'inizio del capitolo nel ms. Vat. lat. 7705.

4 E però Iddio con benivolentia governa gli angeli, e gl'angeli insieme con Dio governano l'anime, l'anime con costoro insieme per naturale amore reggono e corpi, e in questo l'amore
5 de' superiori agl'inferiori chiaramente si vede. Ancora e corpi volentieri si congiungono all'anime loro e da quelle mal volentieri si partono; gli animi nostri desiderano la felicità de' celesti; e celesti fanno riverentia alla maiestà divina, e questo è l'affecto d'amore negli inferiori inverso le cagioni superne.
6 Oltr'a questo tutte le parte del fuoco volentieri insieme s'accostano, e così le parti della terra, acqua e aria insieme s'accordano; e in qualunque spetie d'animali, gli animali della spetie medesima con scambievole benivolentia insieme s'accostano,
7 e qui l'amore tra le cose equali e simili si vede. Chi potrà adunque dubitare che l'amore non sia e in tutte le cose e inverso
8 tutte? E questo è quello che Dionisio Ariopagita nel libro *De' nomi divini* secondo la mente di Jeroteo così tractò: «L'amore divino, o vero angelico, spiritale, o vero animale, o naturale, non è altro che una certa virtù di congiugnere e unire; la quale muove le cose superiori a provvedere alle inferiori, e concilia le cose equali a scambievole comunione, e ancora
9 desta le inferiori che alle più nobili si convertino».[2] E questo è quello che disse Dionisio.

5 *y* effetto areopagita 6 M^{23} in quale spetie 7 M^{23} M^{11} *D* sia in M^{23} overo maritale (maritale *esp.*) animale 8 M^{11} *a d*

[2] Dionigi Areopagita, *De divinis nominibus*, IV, xv, 713 a-b.

0 CAPITOLO II

Che l'amore è factore e conservatore del tutto.

1 Ma el secondo membro della nostra oratione, nel quale l'amore si dice factore e conservatore di tutto, così si pruova.
2 El desiderio d'amplificare la propria perfectione è un certo amore; la somma perfectione è nella somma potentia di Dio; questa dalla divina intelligentia è contemplata e di qui la volontà divina intende fuori di sé producere; pe 'l quale amore
3 di multiplicare, tutte le cose sono da·llui create. E però Dionisio disse: « El divino amore non lasciò el Re del tutto sanza
4 generatione in sé fermarsi ».[1] Questo medesimo instinto di
5 multiplicare in tutti è dal sommo Autore infuso. Per questo e sancti spiriti muovono e cieli e distribuiscono loro doni alle creature sequenti; per questo le stelle el loro lume spargono per gli elementi; per questo el fuoco presta di sua natura all'aria; l'aria all'acqua e l'acqua alla terra, e, per ordine opposito, la terra tira ad sé l'acqua, l'acqua l'aria, l'aria el fuoco.
6 E ciascuna erba e alberi appetendo multiplicare suo seme generano effecti simili a·lloro; similmente e bruti e gl'uomini allectati dalla cupidità medesima sono tirati ad procreare fi-
7 gliuoli. Se l'amore fa ogni cosa, certamente ogni cosa conserva,

O M^{23} *lasciato in bianco lo spazio per la rubrica* 1 M^{11} P^{8} *b* conservatore del 2 M^{23} contemprata *d* produrre 5 M^{23} stelle spargono el loro lume agli elementi M^{23} aria & laria el 6 M^{23} *D* M^{27} appetendo di multiplicare

[1] Dionigi Areopagita, *De divinis nominibus*, IV, x, 708 b.

perché a uno medesimo s'appartiene l'ufficio di fare e di con-
8 servare. Sanza dubio e simili sono da' simili conservati, e l'amore
9 el simile tira al simile. Tutte le parti della terra per forza di scambievole amore tra loro come simili s'accostano, e tutta la terra ad uno centro del mondo come ad simile suo discende.
10 Ancora le parti dell'acqua tra loro e con tutto el corpo del-
11 l'acqua ad luogo conveniente si muovono. Questo medesimo le parti della aria e del fuoco fanno, e la spera dell'aria e del fuoco alla regione superna, come simile, per amore di quella
12 salgono. Oltr'a questo per la unità delle sue parti tutte le cose si conservano, e per la dispersione si guastano; e la unità delle
13 parti dell'amore che è tra quelle nasce. E questo si può vedere negli humori de' corpi nostri e negli elementi del mondo, per la concordia de' quali, secondo che disse Empedocles Pictagorico, el mondo e el corpo nostro consiste, e per la discordia
14 si disperge. E la concordia in questi nasce da naturale amore. Per questo Orfeo dell'amore così cantò: « Tu solo, Amore, reggi le redine di tutte le cose mondane ».[2]

x P^8 C^3 *om.* l'ufficio L^{11} *b c* et conservatore 9 *c* terra ha uno 11 M^{11} M^{27} R^{17} *e* ragione 13 M^{23} Empedocles *con* s *cassata*, M^{11} *y* Empedocle.

11 r^1 salgono. Il cielo ancora, come dice Platone nel libro *Del Regno* [*Politico*, 268 d-270 a], si muove per innato amore: perché l'anima del cielo è tutta insieme in qualsivoglia punto del cielo. Il cielo, adunche, desideroso di fruire l'anima, corre, acciò che, con tutte le parti sue, goda per tutto l'anima tutta, et vola velocissimamente per trovarsi, quanto è possibile, tutto insieme, l'anima è tutta insieme. Oltre a questo la superficie concava della sfera dovunque maggiore è il luogo naturale della sfera minore, e perché qualsivoglia particella di quella, sommamente qualunque punto di questa appetisce toccare tutti i punti di quella altra. Se il cielo stesse fermo, toccherebbono bene l'una l'altra: ma non l'una tutte.

Correndo, ottiene quasi quello che ei non potrebbe ottenere posando. Corre dunque velocissimamente, acciò che qualsivoglia parte di lui quasi nel medesimo tempo tocchi tutte quelle altre il più che è possibile.

[2] ABEL, *Orphica* cit., *Inno all'Amore*, LVIII, 8, p. 89.

0

CAPITOLO III

Che l'Amore è maestro di tutte l'arti.

1 Resta dopo questo a dichiarare come l'Amore è maestro
2 e signore di tutte l'arti. Noi intenderemo lui essere maestro dell'arti, se considerreno nessuno potere arte alcuna trovare o imparare se non mosso da dilecto di ricercare el vero, e se chi insegna non ama e discepoli, e s'e discepoli non portano
3 amore ad tal doctrina. Chiamasi ancora signore e governatore dell'arti, perché colui conduce a perfectione l'opere dell'arti,
4 el quale ama l'opere dette e le persone a chi fa l'opere. Aggiugnesi che gli artefici in qualunque arte non cercano altro
5 che l'amore. Or dimmi: che considera altro la medicina che e quattro homori del corpo diventino insieme amici e stieno benivoli, e quali nutrimenti e quali medicine ami la natura?
6 Qui si ritruovano da Eresimaco ancora que' doa amori e quali di sopra Pausania descripse: amore celeste e vulgare; perché la temperata complessione del corpo ha temperato amore e alle cose temperate, l'intemperata compressione ha amore contrario e a cose contrarie; a quello si vuol dare opera,
7 a questo in nessuno modo acconsentire. Ancora nell'arte dello

1 P^8 *D* come amore 2 M^{23} P^8 *G* maestro di tutte larti *x* non e mosso 3 *x* chi e fa 4 *b* ricercano 6 *x* da crescimento ancora M^{23} eresimaco que doa amori ancora e quali M^{23} del corpo o temperato amore alle cose temperate la intemperata compressione ad amore *x* amore alle cose temperate, *c* et le cose temperate *b* M^{27} a quelle si *b* a queste in Co^3 queste a nessun modo, L^{11} questo a niuno modo, M^{11} iniun

4 r^1 lo amore. Et noi con brevità racconteremo al presente quelle arti, che appresso di Platone racconta Erisimaco.

schermire e d'altri giuochi corporali è da 'nvestigare quale abito di corpo, che modi di exercitare e che gesti richiegga; nella agricultura qual terra, che semi e che coltura voglia, e che
8 modo di coltura da ciascuni alberi si richiegga. Questo medesimo s'observa nella musica, gli artefici della quale ricercano che
9 numeri qual' numeri o più o meno amino. Costoro tra uno e due, tra uno e sette quasi nessuno amore ritruovano; ma tra uno e tre, quattro, cinque, sei e otto più vehemente amore hanno
10 trovato.[1] Costoro le voci acute e grave, per natura diverse, con certi intervalli e modi tra·lloro amiche fanno; onde deriva la compositione e suavità della armonia; etiandio e moti veloci e tardi insieme in modo temperano che tra·lloro amici
11 divengono, e dimostrano concordia grata. Due sono le genera-

D dello schermo, *Co*[3] della scherma *x om.* di corpo *M*[23] ciascuno albero 8 *P*[8] che i (*cassato*) numeri, *M*[27] che e numeri, *Co*[3] li 10 *M*[23] *om.* e modi *L*[11] *M*[27] *G* ermonia *x* E avendo e moti 11 *P*[8] diventono, *b* diventano

[1] La lezione presentata dal ms. latino Vat. lat. 7705 autografo *Inter unum ... quinque, sex amorem vehementiorem reperiunt. Inter unum et octo vehementissimum*, corregge la precedente ... *quinque et octo amorem vehementiorem reperiunt*, infatti *octo* è cassato, sostituito nell'interlineo con *sex*, e *Inter unum et octo vehementissimum* è inserito anch'esso nell'interlineo, contrassegnato dalla letterina dell'alfabeto *c* (per cui vedi p. XLII, n. 5; cfr. anche ed. MARCEL, p. 164, e GENTILE, *Per la storia del testo* cit., p. 15, dove però la primitiva lezione attribuita al Vat. lat. 7705 *quinque, sex et octo amorem* va corretta in *quinque et octo amorem*, perché *sex*, come già detto, sostituisce chiaramente nell'interlineo *octo* cassato). La lezione *quinque et octo* è evidentemente quella originaria, compare difatti, secondo la classificazione dei codici latini eseguita dal Marcel nella sua edizione del *Commentarium in Convivium* (cfr. pp. 41-45) – classificazione in verità troppo semplificatoria che non dà spiegazione della complessa evoluzione testuale (cfr. a questo proposito GENTILE, *art. cit.*, p. 6) – nei manoscritti appartenenti al primo gruppo, esibenti cioè un testo corrispondente grosso modo al momento iniziale della fase elaborativa dell'opera; mentre i manoscritti del terzo gruppo portano ormai a testo la lezione recata interlinearmente e a margine dal Vat. lat. 7705. I testimoni latini *L*1, *A*2 invece, appartenenti al secondo gruppo (di cui fa parte anche l'autografo vaticano, formato da tutti i codici che presentano in margine la divisione in capitoli, le inserzioni astrologiche e altre aggiunte), hanno ancora *quinque et octo amorem*, ma a margine l'aggiunta *Inter unum et octo vehementissimum*. Una lezione parallela, in parte, a quella dei manoscritti volgari reca il testimone latino *A*1 (appartenente anch'esso al secondo gruppo), che registra – oltre all'aggiunta in margine, assente nella redazione volgare, *Inter ... vehementissimum – quinque sex et octo*, con *sex* nell'interlineo ma *octo* non cassato.

tioni di musica: l'una è grave e constante, l'altra molle e lasciva; quella è utile a chi l'usa, questa è dampnosa, come Platone nel libro della *Republica*[2] e delle *Leggi*[3] giudica; e nel *Convivio*[4] suo propose a quella la musa Urania, a questa propose la musa
12 Polimnia. Altri amano la prima generatione di musica, altri la generatione seconda: all'amore de' primi si debbe acconsentire e concedere que' suoni che loro amano, all'apetito degli altri si debbe resistere perché l'amore di coloro è celeste, e degli
13 altri vulgare. È ancora nelle stelle e negli elementi una certa amicitia la quale l'Astrologia considera. In questi si ritruovano ancora que' dua amori, perché in essi è el moderato amore, quando insieme con scambievoli proprietà temperatamente consuonano; evi ancora l'amore immoderato quando qualcuno di
14 loro ama sé medesimo troppo e lascia gli altri. Di quello resulta grata serenità della aria, tranquilità dell'acqua, fertilità della terra, sanità degli animali; dell'altro resultano cose con-
15 trarie a queste. Finalmente la facultà de' profeti e sacerdoti pare che in questo si rivolga, che c'insegni qual sieno l'opere degli huomini a Dio amiche e per che modo gli uomini si faccino amici a·Ddio, che modo d'amore e di carità inverso di Dio e patria e genitori e ad altri presenti e passati si debba observare.
16 Questo medesimo nell'altre arti si può coniecturare, e insomma conchiudere l'Amore in tutte le cose essere, inverso tutte factore e conservatore di tutte, e signore e maestro d'ogn'arte.
17 Meritamente Orfeo chiamò l'Amore « ingegnoso, di due na-

P[8] *R*[17] della musica *x a Co*[3] polimia 12 *P*[8] *Co*[3] altri la seconda *c* si debba *d* consentire *x c* si debba resistere *M*[23] *D* altri e vulgare 13 *M*[23] *a* Et ancora (*P*[8] et e ancora) *M*[23] elementi e (e *nell'interlineo*) una *M*[11] *M*[27] *d* scambievole *P*[8] *M*[27] *d* consuona *M*[23] quando alcuno 14 *M*[23] serenita nella aria 15 *M*[23] & de sacerdoti *c* siano *M*[23] *om.* degli huomini *M*[23] amiche per *x* che e modo *d* si debbe (*Co*[3] deve) observare 17 *d* et meritamente *x M*[27] chiama

[2] *Repubblica*, III, 398 c-399.

[3] *Leggi*, VII, 812 c-e.

[4] *Simposio*, 187 d-e.

18 ture, portante le chiave dello universo ».[5] In che modo sia di due nature prima da Pausania, poi da Erisimaco avete udito; e in che modo porti le chiavi del mondo possiamo da Orfeo
19 per le cose superiori intendere. Perché, secondo che mostrammo, questo desiderio d'amplificare la propria perfectione che in tutti è infuso, spiega la nascosta e implicata fecondità di ciascuno, mentre che constrigne germinare fuori e semi, e le forze di ciascheduno trae infuori, concepe e parti, e quasi con
20 chiavi apre e concepti e produce in luce. Per la qual cosa tutte le parti del mondo, perché sono opere d'uno artefice e membri d'una medesima machina, intra sé in essere e vivere simili, per una scambievole carità insieme si legano; in modo che meritamente si può dire l'amore nodo perpetuo e legame del mondo e delle parti sue immobile sostegno, e della universa machina fermo fondamento.

19 M^{11} M^{27} mostrano *d* mentre che e (*Co*[3] chei) costringe M^{11} *b* trae fuori 20 *d* macchina tra se *D G* et in vivere *x* amore modo perpetuo

18 r^{1} avete udito. In che

[5] Abel, *Orphica* cit., *Inno all'Amore*, LVIII, 4, p. 89.

0 CAPITOLO IV

Che nessuno membro del mondo porta odio all'altro.

1 Se così è, nessuno membro di questa opera può avere odio all'altro membro, perché el fuoco non fugge l'acqua per odio che all'acqua porti ma per amore di sé, acciò non sia dal fred-
2 do dell'acqua spento. Né anche l'acqua per odio di fuoco el fuoco spegne, ma per uno certo amore d'amplificare el proprio freddo è tirata a generare acqua simile a·ssé della materia
3 del fuoco. Imperò che essendo ogni appetito naturale diricto al bene e nessuno al male, el proposito dell'acqua è non spegnere el fuoco, che è male, ma è generare acqua simile ad sé, e questo è bene; e s'ella potessi sanza danno di fuoco questo
4 fare non spegnerebbe el fuoco. La medesima ragione s'assegna dell'altre cose che tra·lloro contrarie e inimiche paiono.
5 Certamente l'agnello non ha in odio la vita e figura del lupo, ma la destructione di sé la quale del lupo seguita, e 'l lupo non per odio dello agnello ma per amore di sé l'agnello divora.
6 E lo huomo non ha a noia l'uomo ma e vitii dello huomo; e se portiamo invidia a' più potenti e acuti di noi non procede da odio di loro, ma da amore di noi, dubitando di non essere
7 da loro superati. Per la qual cosa niente ci dà noia che non possiamo dire l'Amore essere in tutte le cose e per tutte discor-
8 rere. Adunque questo tanto iddio perch'egli è in ogni luogo e

1 *x* Et e cosi che (M^{11} Et cosi e che) nessuno P^{8} *b* M^{27} acciocche non 2 *d* odio del fuoco P^{8} M^{27} *d T* se dalla materia 3 *b* acqua non e spegnere P^{8} *D* danno del fuoco 4 M^{23} inimiche sono 5 *b* di se che dal (*anche* M^{11} dal) lupo 6 *y* uomo non ha in odio l'uomo *e* seperati

è dentro a tutte le cose, doviamo temere come potente signore, lo imperio del quale schifare non possiamo, e come sapientissimo giudice al quale non sono le nostre cogitationi nascose.
9 Questo ancora, che è creatore del tutto e servatore, come padre doviamo venerare, e come tutore e refugio stimare; costui perché insegna l'arti come preceptore seguitare, pe 'l quale come factore siamo e viviamo, come conservatore perseveriamo in essere, come da giudice siamo governati, come da preceptore siamo ammaestrati e formati ad bene e felicemente vivere.

D R^{17} dobbiamo *x* nascoste, P^8 *b* ascose 9 M^{11} P^8 *D* R^{17} dobbiamo (M^{11} *D* debbiamo) *b* seguire *d* come da conservatore *x* M^{23} P^8 M^{27} *T* come preceptore (M^{23} procreatore, M^{27} *T* preceptori)

0 # COMINCIA LA IV ORATIONE

Capitolo I

Ove si pone el testo di Platone dell'antica natura degli huomini.

1 Decte queste parole el nostro familiare pose fine al suo dire, e dopo lui seguitò Christofano Landino, huomo di dottrina excellente, el quale ne' tempi nostri abbiamo conosciuto
2 essere degno poeta orfico e platonico. Costui seguì in questo modo, dichiarando l'oscura e implicata sententia d'Aristofane.
3 Benché Giovanni Cavalcanti per diligentia di sua disputatione ci ha liberati in parte da lunghezza di tractare, nientedimeno la sententia d'Aristofane, perché è intricata con obscurissime
4 parole, richiede ancora qualche altra dichiaratione e luce. Disse Aristofane[1] essere l'Amore sopra tutti gl'iddii alla humana
5 generatione benefico, curatore, tutore e medico. In prima bisogna narrare qual fu da principio la natura degli huomini
6 e quali loro passioni. Non era in quel tempo tale quale è hora, ma molto diversa: in prima erano generationi tre di huomini, non sòlamente maschio e femina come è hora, ma uno terzo

O *d* Fine della terza oratione. Della quarta oratione di messer Cristofano. Capitolo I, *e* Incomincia la M^{23} P^8 R^{17} Dove si 1 *x b e* Landini 3 *x* parte di lunghezza *x* P^8 M^{27} *T* intrighata M^{23} parole et richiede 6 M^{23} P^8 *D* erano tre generationi di *b* come ora

[1] Il capitolo segue *Simposio*, 189 d-199 d.